

Fulci: due mosse per sventare l'attacco alla moratoria

L'ex ambasciatore all'Onu: contro la forza insistere su diritto alla vita ma anche su sovranità dei Paesi

di Umberto De Giovannangeli

AMBASCIATORE all'Onu dal 1993 al 2000, Francesco Paolo Fulci è stato il principale protagonista al Palazzo di Vetro dell'iniziativa italiana, nel 1994 e nel 1999, per l'approvazione di una risoluzione per la moratoria universale della pena di morte. «L'Unità» l'ha

intervistato in un momento cruciale di questa battaglia di civiltà che si sta svolgendo al Palazzo di Vetro.

«Il tempo stringe, e io ho il senso di un deja vu. Ho già visto dinamiche ideologiche del genere nel 1999 quando la risoluzione venne ritirata in extremis». È l'allarme lanciato da New York da Emma Bonino. Lei che nel 1999 visse in trincea quell'esperienza, ritiene possibile un suo ripetersi?

«Che all'interno dell'Unione Europea non ci sia la stessa passione, lo stesso calore nel combattere questa battaglia, è cosa risaputa. E ciò avviene per motivi diversi...».

Quali?

«Ci fu un tempo in cui erano i Paesi scandinavi i principali promotori di questa crociata abolizionista: nel 1994, ad esempio, l'ambasciatore di Svezia all'Onu non era molto contento che un altro Paese, nella fattispecie l'Italia, avesse assunto il ruolo di punta di diamante nella battaglia per la moratoria universale della pena di morte. C'erano altri casi in cui invece alcuni Paesi europei fecero mostra di dire che la posizione della risoluzione non fosse abbastanza dura ed esplicita, ma questo spesso nascondeva dei retroscenari, nel senso che indurendo la risoluzione si rendeva più difficile l'accoglimento e quindi si finiva per fare il gioco, non so quanto inconsapevolmente, di quelli che volevano mantenere lo status quo. Nel 1999 all'interno della Ue dovemmo fare i conti con i pavidi, che non volevano scontri, e con gli integralisti, i nordici, che si dichiararono pronti a non far passare l'emendamento dei forcaioli, costi quel che costi. Alla luce dei precedenti, non mi meraviglio affatto che atteggiamenti analoghi riaffiorino

oggi in campo europeo».

Come provare a contrastare questa divisione?

«In maniera molto pragmatica, cercando di capire qual è il punto fino a cui ci si può spingere nella formulazione del testo, per non correre il rischio di perdere voti in nostro favore. E qui vorrei fare un esempio concreto...».

Quale, ambasciatore Fulci?

«Nel 1994 la battaglia fu perduta quando alcuni Paesi nostri alleati, che avevano addirittura coprodotto la nostra risoluzione, si fecero sedurre dalla sirena della salvaguardia della sovranità nazionale e in particolare della propria giurisdizione penale. E finirono per astenersi o addirittura votarono contro, come nel caso del Perù, determinando quindi la sconfitta della nostra posizione

ne. Bisogna assolutamente prevenire che ciò accada di nuovo».

In concreto cosa si dovrebbe fare a suo avviso per scongiurare quel «deja vu» denunciato dalla ministra Bonino?

«Ci sono due modi per provare a scongiurare questo rischio: il primo, blindando sin dall'inizio il testo della nostra risoluzione, inserendovi nella parte preambolare (non nella dispositiva che è molto più cogente) uno specifico riferimento da un alto alla salvaguardia della sovranità - come previsto esplicitamente dalla Carta dell'Onu - ma, al contempo, temperando questo principio da un esplicito riferimento alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, perché è chiaro che il primo diritto di un essere umano è quello all'esistenza. Insisto su questo punto: bisogna che nella parte preambolare della risoluzione vi sia un riferimento a entrambi questi concetti, per deontologia e in anticipo di chi si batte ad oltranza per la difesa della pena di morte, denunciando le pesanti interferenze negli ordinamenti interni».

E il secondo modo per



L'ex ambasciatore italiano all'Onu Paolo F. Fulci

cercare di vincere finalmente questa battaglia di civiltà?

«Predisponendo sin da ora un controemendamento contenente i medesimi elementi da presentare quando i fautori del patibolo presenteranno il loro consueto "emendamento-killer" della nostra risoluzione. Cercammo di aggrapparci a questo appiglio procedurale nel 1994, non riuscendo a persuadere nella foga della discussione cinque o sei Paesi nostri amici. Mi lasci aggiungere che bene ha fatto il ministro Bonino a ricordare che un elemento determinante è la raccolta dei Paesi copatrocinatori della risoluzione, perché questa è la cartina di tornasole della tenuta della membership nel momento attuale, un momento cruciale per questa battaglia di civiltà. Ed è proprio in questo passaggio cruciale che l'Italia deve manifestare grinta, passione, determinazione, volontà di vincere, unite alla consapevolezza che senza alleati le battaglie diplomatiche non si vincono, più alleati si trovano meglio è».

CORTE SUPREMA USA

In Mississippi stop all'iniezione letale

WASHINGTON La Corte Suprema degli Stati Uniti ha sospeso in extremis un'esecuzione nel Mississippi, quando mancava meno di un'ora all'iniezione letale con cui giustiziare un killer condannato a morte. La sospensione dell'ultimo minuto della pena capitale nei confronti di Earl Wesley Berry è la terza decisa dai giudici da quando, il 25 settembre scorso, la Corte Suprema ha annunciato l'intenzione di riesaminare la legittimità costituzionale delle iniezioni letali. Il massimo organo giudiziario americano deve valutare i casi di due detenuti nel braccio della morte nel Kentucky, Ralph Baze e Thomas Clyde Bowling, che hanno appunto denunciato le iniezioni come inconstituzionali.

NERVOSISMO ALL'ELISEO Il presidente gli ha dato dell'«imbecille» durante un'intervista alla Cbs dopo che una domanda su Cecilia l'aveva fatto infuriare.

Per il portavoce di Sarkò la poltrona val bene un insulto

GIANNI MARSILLI

Cosa non si fa, per diventare sindaco della preziosa Neuilly. Banlieue popolata da ricconi di ogni sorta, ad un tiro di schioppo dall'Arco di Trionfo. Neuilly fu la prima terra di conquista di Nicolas Sarkozy, quand'era un 28enne con i denti lunghi. Per avere quel sontuoso municipio sudò, tramò, tradì. Naturale che ci tenga, e che vegli sul passaggio di testimone. In primavera si vota per le comunali, anche a Neuilly, ed eccolo lì, il successore di Sarkozy. Si chiama David Martinon, ha 36 anni e i capelli lunghi, ama il rock e il liberismo, e il presidente lo vede ogni giorno. Martinon è infatti il suo portavoce. Anzi, come ama dire il giovanotto, che è di natura gaia e scherzosa, il suo «embedded spokesman». Manca solo che ci dorma insieme. Per il resto, il capo dello Stato se lo porta dappertutto, ai vertici internazionali e agli incontri con i ferrovieri. Bell'av-

ventura, per Martinon. Peccato per l'aggettivo che gli si è incollato addosso, scattarato da un Sarkozy in grande collera: «Imbecille!». Il poveretto aveva mal preparato l'intervista con l'americana Cbs, il 5 ottobre scorso, e la giornalista aveva osato chiedere

Anche nell'Ump il partito di destra del presidente cresce l'insofferenza: i deputati disertano l'aula

notizie di Cecilia, all'epoca data per dispersa, non ancora divorziata. Il presidente aveva interrotto di botto la chiacchierata, prima di strapazzare a gran voce e a registratori accesi il suo portavoce, futuro sindaco di Neuilly. Il quale, fino a prova contraria, ha dovuto ingoiare il rospo. Se Parigi

val bene una messa, Neuilly val bene un'ingiuria. E poi, si sa, Nicolas è un tipo irascibile, e attraverso un brutto periodo. Bisogna capirlo. Ne sa qualcosa anche quel funzionario che per redigere il decreto di applicazione sulla detassa-



zione delle ore straordinarie, fiore all'occhiello della campagna presidenziale, ha riempito ben 26 pagine di scrupolose annotazio-

ni. Giovedì scorso, in riunione all'Eliseo, di tutta questa «cartofia» Sarkozy ha fatto aeroplani, prendendosi la sua parte di burocrate che inficia il messaggio politico. Ne sa qualcosa anche il consigliere parlamentare del primo mi-

biologiche degli immigrati, che tanti malumori aveva creato nei ranghi stessi della maggioranza. Insomma, nel palazzo c'è un certo nervosismo. E non solo perché il capo attraversa un brutto periodo.

I più nervosi, infatti, sono i deputati dell'Ump. Disertano volentieri l'aula, tanto da lasciare libero campo all'opposizione socialista e addirittura andar sotto al momento del voto (su cose minori, almeno finora). S'inalberano seriamente quando vedono che nella commissione per le riforme istituzionali non siede nessuno di loro, benché siano ben 321. Non capiscono la necessità dell'«apertura» a sinistra voluta da Sarkò: Attali di qua, Jack Lang di là. Apprendono dalle agenzie di stampa l'esistenza dei vari progetti di legge sui quali sono chiamati a votare l'indomani, come soldatini. Vedono in tv Henri Guaino o Claude Gueant, i collaboratori più stretti di Sarkò, ufficio all'Eliseo ma nessuna circoscrizione elettorale, illustrare le politiche che loro sono chiamati a ratificare, e basta. Si sentono e sono un grande gruppo di destra, in «impaziente attesa», per ricorrere all'eufemismo usato dall'ex premier Jean Pierre Raffarin, della «rottura» annunciata. Ma manca il gioco di squadra, sempre più caldo: pensioni, trasporti, Air France, tutto ancora per aria. Ecco che quell'«imbecille» diventa una cosa dappoco, per la quale non vale la pena offendersi né dimettersi.

Non capiscono la necessità dell'apertura a sinistra voluta da Sarkò: Attali di qua, Lang di là

tati dell'Ump. Disertano volentieri l'aula, tanto da lasciare libero campo all'opposizione socialista e addirittura andar sotto al momento del voto (su cose minori, almeno finora). S'inalberano seriamente quando vedono che nella commissione per le riforme istituzionali non siede nessuno di loro

Sesso e droga a corte, è il visconte Linley il reale ricattato

A rivelare il suo nome siti internet americani ed australiani. Il nobile, 45 anni, è il figlio della principessa Margaret

Londra

Sarebbe il visconte Linley, 45 anni, figlio della defunta principessa Margaret e nipote della Regina Elisabetta, l'appartenente alla famiglia reale che sarebbe stato ricattato dopo essere stato ripreso in atti sessuali con un uomo del suo staff, e per aver dato cocaina a questa stessa persona. Lo riferiscono siti internet americani ed australiani, affermando che la notizia è circolata già lunedì sera alla tv statunitense Fox, in una corrispondenza da Londra. In Gran Bretagna per ordine del giudice la stampa non può

dire il nome della presunta vittima del ricatto, ma la Procura reale ha diffuso i nomi dei due arrestati con l'accusa di ricatto, Ian Strachan e Sean McGuigan. Secondo l'accusa avrebbero chiesto alla vittima

Sarebbe stato ricattato dopo essere stato ripreso in atti sessuali con un uomo del suo staff a cui aveva dato cocaina

50.000 sterline (75.000 euro) per non far circolare le immagini compromettenti. La polizia, allertata dalla Casa Reale, li ha arrestati a settembre, dopo aver organizzato un incontro in un hotel londinese. Strachan e McGuigan, che si professano innocenti, sono ancora in cella, anche se a giorni dovrebbero avanzare la richiesta di libertà su cauzione. La prossima udienza per loro è fissata a dicembre. Il legale di uno dei due ha seccamente smentito che nella videocassetta appaiano immagini di un rapporto sessuale orale, come suggerito da alcuni organi di stampa.

Linley è il figlio di Margaret, sorella di Elisabetta, e del celebre fotografo Lord Snowdon Linley. David Albert Charles Armstrong-Jones, visconte di Linley, questo il suo nome completo, è il 12mo in linea di successione al trono d'Inghilterra. È il presidente della casa

Diffusi i nomi dei due arrestati con l'accusa di ricatto. Avrebbero chiesto 75.000 euro per non far circolare le foto

d'aste Christiès. È sposato con Serena Stanhope, e ha due figli. Di professione si occupa di design, producendo mobili di stile neoclassico, ed ha clienti di alto livello. Linley non svolge alcuna funzione pubblica in quanto membro di Casa Reale. Secondo il Sun, che dà notizia del nome apparso nei media stranieri, ma non lo scrive, proprio il fatto che ormai sia un segreto di Pulcinella potrebbe spingere il non identificato «membro della famiglia reale» a rivelarsi e dire la sua verità, evitando così pericolose illazioni contro altri parenti di Elisabetta, in particolare Carlo e i suoi figli.

LA BAMBINA SCOMPARSA

Bufera sui McCann, il fondo per Maddie usato per pagare il mutuo della casa

LONDRA In Gran Bretagna è bufera su Gerry e Kate McCann dopo la rivelazione che la coppia ha pagato il mutuo della casa con parte dei fondi raccolti per ritrovare la piccola Madeleine. Da quando, il 3 maggio scorso, la piccola Madeleine è sparita nel nulla, Gerry e Kate McCann non sono mai più tornati al lavoro. Per alleviare l'enorme pressione finanziaria cui sono sottoposti da mesi, il padre dovrebbe rientrare proprio in questi giorni al lavoro di chirurgo (pur senza compiti operativi). La madre, che è pediatra, secondo la stampa britannica non sembra invece in grado di ricominciare il suo lavoro part-time. Il risultato è

che la coppia ha utilizzato parte dei fondi raccolti in tutto il mondo per aiutare le ricerche della piccola (circa un milione e mezzo di euro) per pagare «due rate del mutuo immobiliare» della loro casa nel Leicestershire. I responsabili della gestione del fondo «Find Madeleine» non hanno mai più voluto dire quanti soldi siano stati prelevati, ma hanno confermato la notizia. Secondo il «Daily Mail», il pagamento mensile degli interessi ipotecari della casa che i McCann comprarono all'inizio del 2006 a Rothley, nella contea di Leicestershire, pagandola 460.000 sterline (circa 715.000 euro), si aggira intorno alle 2.000 sterline (2.866 euro).